

# CROQUE-MORT DELLE CAUSE GIUSTE

## Ratzinger, Amato, l'embrione. Com'era tosto Pera quando ne aveva per tutti

Publichiamo un capitolo del libro di Michele De Lucia, "Siamo alla frutta. Ritratto di Marcello Pera", Kaos edizioni, 174 pagine, 13 euro.

Nel corso del 1988 Pera approda al quotidiano torinese La Stampa (per volere di Paolo Mieli, che nel 1990 assumerà la direzione del giornale), divenendone in breve tempo uno dei più apprezzati editorialisti. E' una specie di grillo parlante dai connotati fortemente laici, in un'Italia che muore di partitocrazia.

Il professore lucchese si occupa di attualità politica, abbandonando i temi e lo stile un po' baronale ostentati in precedenza. La filosofia popperiana continua ad aleggiare, i modelli interpretativi restano gli stessi, ma emerge sempre più marcata la connotazione laica e anticlericale:

"Il laico è un credente... nel senso che... crede solo nelle proprie idee, sotto la sua responsabilità... Il primo e unico comandamento del laico è ri-

"Concordato e laicità sono concettualmente incompatibili, così come lo sono libertà della scienza e rispetto delle Scritture"

spetta la tua coscienza, non avere altra tutela fuori di te'. Per il laico questo comandamento vale anche contro Dio... Il laico è un anticlericale [che si batte contro i Concordati, contro la cessione di sovranità dello Stato verso la Chiesa]... Il laico si oppone a questa cessione, perché è contraria al suo comandamento della libertà di coscienza... Concordato e laicità sono concettualmente incompatibili, così come è incompatibile concordare la libertà della scienza con il rispetto delle Scritture" [1].

A questo punto anche l'individualismo liberale del suo maestro Francesco Barone, qualche anno prima ignorato e anzi maldigerito, comincia a diventare uno degli aspetti più ricorrenti degli interventi politico-filosofici del futuro presidente del Senato.

\*\*\*

Per il Pera professore di filosofia della scienza, quello dei limiti alla ricerca è un tema deciso. Ammesso che sia possibile imporre alla ricerca vincoli di carattere etico, una sorta di censura preventiva, la materia è parecchio scivolosa: chi può porre limiti? E in nome di quali valori? Si ricerca quello che non si ha e che non si sa, e le ipotesi iniziali spesso portano ad approdi - nel bene come nel male - inimmaginabili: le conseguenze di una verità scientifica sono spesso imprevedibili.

Il presupposto delle posizioni di Pera su questi temi sono sempre le tesi popperiane: da una parte, non esiste nessuna teoria assolutamente vera e certa al di là di ogni ragionevole dubbio, perché le teorie sono sempre congetture; dall'altra, essendo l'errore un elemento costitutivo di ogni ricerca scientifica, il vero problema

"Chi avverte la sacralità di questo o quell'ideale avrà l'obbligo di convincere gli altri con ogni mezzo, compresa la violenza"

della scienza non è quello di eliminarlo definitivamente cercando, per le teorie, fondamenti di stabili autorità, bensì quello di correggerlo, cercando di "falsificare" le teorie con controlli rigorosi [2].

Per contro, "chi crede nell'assolutezza di questo o quel valore positivo, chi avverte la sacralità e religiosità di questo o quell'ideale, è costretto anche a comportarsi religiosamente e a farsi missionario di verità... E se per caso accadrà - come è tragico destino che accade - che gli erranti resistano alla voce della verità, il possessore di questa avverta l'obbligo di convincerli con ogni mezzo, compresa la violenza. Che conta qualche azione violenta, quando è in gioco la retta via e si intravede la vera metà? Il male va estirpato, perché il male è un errore" [3].

Il divorzio tra la scienza e i valori morali o religiosi ha senz'altro favorito il progresso scientifico. "Se oggi la teoria eliocentrica e la teoria della selezione naturale sono tutti da considerare grandi conquiste intellettuali, e perché nessun 'comitato di valori'

riuscì allora a porre limiti alle ricerche di Galileo e Darwin... la scienza deve stabilire ciò che è, non preoccuparsi di ciò che 'deve essere'" [4].

Scienza ed etica, argomenta il professor Pera, possono entrare in conflitto tra loro (per esempio: la fecondazione artificiale comporta il sacrificio di embrioni), ma pensare di risolvere questo tipo di problemi imponendo dei codici, che sono sempre interpretabili, porta altri guai: "Proprio qui è il principale difetto del documento Ratzinger [5]: che per ridurre al minimo i dubbi, esso si mette a rincorrere una casistica che non può mai essere esaurita, e si presterà sempre a cavilli... solo l'autodisciplina può contenere le esigenze della verità e della sicurezza... solo quel codice che uno dà a se stesso e perciò sia sentito e vissuto come impegno personale ha probabilità di essere rispettato..." [6]. E ancora, secondo Pera "nessun comitato etico d'ospedale, prossima occasione di lottizzazione, e nessuna legge potranno mai sostituire la severità di questa coscienza" [7]. Insomma: con buona pace del futuro papa Benedetto XVI - sostiene il futuro presidente del Senato - gli scienziati devono cavarsela da sé, e se c'è qualcosa che deve stare al suo posto, questi è il legislatore.

La soluzione proposta da Pera è anche la più democratica immaginabile: sottoporre il lavoro degli scienziati alla discussione pubblica. Informare, dibattere e giungere - per approssimazioni successive - alla soluzione ritenuta in quel preciso, contingente momento, più giusta: "La scienza la deve controllare la gente. Tutta la gente, perché la scienza oggi occupa una parte decisiva di tutta la gente ed è giusto perché tutti abbiano almeno il diritto di metterci il naso" [8].

Ma la gente non è incompetente, disinteressata a questi temi? "Se c'è un'urgenza necessaria di capire", scrive Pera, "le conoscenze si acquisiscono, e su questo punto pesanti (ma anche entusiasti) sono i doveri degli scienziati. Divulghino le loro scoperte, ammettano i loro errori, partecipino... i loro problemi: la gente che vuole essere adulta e responsabile capirà. Proprio la gente ha inventato i Parlamenti... sindacati... tribunali: perché allora questa fantastica gente dovrebbe soccombere alla sfida della scienza?" [9].

La logica del ragionamento di Pera sta in quello stesso pragmatismo proposto qualche anno prima al Partito socialista, e inviato tanto alla Chiesa cattolica quanto a quella marxista: non si risolvono i problemi una volta per tutte, perché un problema risolto ne genera sempre altri. Non è un'ideologia, quindi non ha traguardi ultimi, né si pone principi intoccabili, ma un metodo che "ha tutti i traguardi, i principi e i valori che di volta in volta, ciascuno, si intende" [10].

Tra lo scienziato Galileo, Galilei, e il cardinale Bellarmino, Pera non ha dubbi sulla parte dalla quale stare. Galileo non voleva imporre i risultati delle sue scoperte, né invadere il campo altrui: la scienza spiega "come va il cielo, e non come si vada in cielo". Chiedeva solo alla Chiesa di ammettere che il sistema tolemaico è falso, mentre quello copernicano "può essere vero". Il cardinale Bellarmino, invece, voleva vagliare la teoria copernicana sulla base delle Scritture. La posta in gioco, dice il grillo parlante, è alla: la libertà della scienza e di affermare tesi proprie, formate seguendo metodi propri, senza essere costretta a sottoporle a criteri esterni di validazione, come quelli di un comitato etico o di un ministro di culto.

Cinquecento anni dopo, i rapporti tra Chiesa e scienza continuano a essere difficili, rileva Pera, se è vero che "quando si è discusso di evoluzionismo, Pio XII, in perfetto stile bellarmiano, scrisse che i fedeli non possono abbracciare quella opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo nacque il primo uomo, e che i primi uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal me-



Giuseppe Arcimboldo, "Vertumno", ritratto di Rodolfo il doravole

desimo", e che se certe ipotesi scientifiche "vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, allora esse non possono ammettersi in alcun modo" (Enciclica Humani Generis, 1950). La Chiesa, conclude Pera, quando vuole mettere il bavaglio alla scienza è intollerante: "Critici va bene, anarchici è forse meglio, ma clericali è troppo" [11].

\*\*\*

Quando Pera si allontana dal Partito socialista, sul finire degli anni Ottanta, critica con veemenza le posizioni del socialista Giuliano Amato in materia di aborto.

Con un articolo pubblicato dal Corriere della Sera nel giugno 1988, Ama-

to ha riconsiderato in termini critici la battaglia sull'aborto, soprattutto per quanto accaduto - secondo lui - negli anni successivi all'approvazione della legge 194: il processo di liberazione, ha scritto, è stato benefico, ma la liberazione dell'individuo da vincoli repressivi e intolleranti ha portato anche solitudine, egoismo, "e io vi osservo pro o contro gli altri o, nel migliore dei casi, senza gli altri... tante individualità garantite nella loro solitudine producono problemi da analista, non felicità maggiore", un io senza solidarietà. Secondo Amato, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta tra Dc e Psi è tutto un rincorrersi in nome della "solidarietà", e "le donne andrebbero messe in guardia contro i rischi della trappola della solitudine", nella qua-

le fatalmente cadono "se vengono meno il richiamo della responsabilità e il senso dei doveri e delle necessarie sofferenze" [12].

Il laico e anticlericale Pera replica caustico a quelle che chiama "le trombe dell'Apocalisse di San Giuliano". Quello di Amato è un ricco e dotto sermone della solitudine, in cui c'è di tutto, "da San Francesco... a Berlinguer... a papa Wojtyla", ma non è vero che coloro i quali parteciparono alla lotta per la libertà individuali cercarono più solidarietà. Semmai, scrive il professor Pera, è vero il contrario: "Chi si è battuto... cercava meno solidarietà, cercava di far valere diritti che gli venivano negati da quella cultura marxista che lo riconosceva soltanto in qualità di membro solidale di una collettività cui sottoporsi e da quella cultura cattolica che lo riconosceva solo in quanto parte solidale di una relazione verso gli altri con cui identificarsi" [13].

Ci sono tutti i nemici del professor Pera riassunti in uno: il cattocomunismo. La coscienza laica, invece, considera l'aborto "un male necessario per evitare un peggio". Ma ecco la zampata finale: "Se è abbastanza chiara la matrice culturale di questo oscurantismo peccatore, non è più oscuro il fine. Qualche tempo fa, Amato dichiarò che non si potevano lasciare i problemi dell'aborto solo a quelli di Comunione e liberazione. Non vorrei sospettare che al fondo delle sue prediche inutili ci fosse davvero questa preoccupazione. Perché allora di un problema serio si sarebbe fatta una questione di solidarietà di bottega".

In seguito Amato, diventato presidente del Consiglio, dirà che "la vita umana, una volta formata, va protetta e tutelata". E il professor Pera, implacabile, gli replicherà: sembra "la prima allucinazione dell'Angelus". Ma nell'Amato ragiona come monsignor Sgreccia (quando dice che non si può scegliere tra la vita della madre e quella del nascituro, un divieto che io trovo disumano" [14].

\*\*\*

La polemica condotta dal laicissimo Pera in difesa dell'aborto è ancora più dura nei confronti del ministro della Sanità, il democristiano Carlo Donat Cattin.

Tutto incomincia con una circolare ministeriale che dispone la sepoltura dei feti dopo l'interruzione volontaria della gravidanza (un chiaro attacco alla legge sull'aborto: se si seppellisce un feto, il feto è considerato una creatura vivente...) [15]. E prosegue quando il ministro Donat Cattin propone di costituire un comitato etico che, avendo il compito formale di vigilare sull'attuazione della legge, ne limiti nei fatti l'applicazione. Di fronte a queste proposte ultrareazionarie il professor Pera, lanciato in resta, va all'attacco: Donat Cattin ministro "dimezzato":

"Per metà (si suppone la metà dalla circola in su e si spera compresa la testa) è ministro, per l'altra metà è uomo. Sicché deve barcamenarsi e fare tutte e due le parti in commedia. Pensate alle difficoltà di traduzione: il mezzo ministro dice: 'Devo far rispettare la legge sull'aborto; il mezzo-uomo replica: 'Sono contrario all'aborto'. Come possono comprendersi? La soluzione radicale sarebbe che il mezzo ministro si dedicasse a fare solo l'uomo intero; gli italiani, presidenti, hanno inventato istituzioni anche a questo scopo, la meno usata si chiama dimissioni. Un'altra soluzione sarebbe quella che il mezzo-uomo facesse il ministro intero, visto che è pagato per questo. Invece, Donat Cattin sceglie la soluzione peggiore. Si porta in giro le sue due metà, con la conclusione che noi abbiamo un ministro affittato ad un uomo che non lo rispetta. Un bel guaio, perché in questa materia ci sarebbe bisogno di quella che un tempo si chiamava certezza del diritto e non di situazioni pirandelliane tipo il 'gioco delle parti'. La certezza del diritto impone chiaramente alcuni punti: il primo è che bisogna rispettare la legge la quale dice che, sotto certe condizioni tassative, l'aborto non è un reato ma un diritto. Questa legge è stata approvata dal Parlamento e sancita da un referendum popolare. Finché non è abrogata o modificata, obbliga tutti, mezzi-ministri compresi... Titolo esclusivo della decisione se abortire o no è la donna... e far passare le donne che ricorrono all'aborto come a madri che non amano i bambini è una forma palese di violenza. Un

bambino più si ama più è voluto responsabilmente. Forse il mezzo-ministro Donat Cattin non lo sa perché, come dice, 'non è mai andato ad abortire'. Gli possiamo solo augurare di restare incinto" [16].

\*\*\*

Il Pera laico e anticlericale si scaglia anche contro il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, firmatario della Donum Vitae [17]. La Istruzione che - ispirata da monsignor Sgreccia - detta la linea del Vaticano in materia di bioetica, in particolare per quanto riguarda la fecondazione assistita. E una posizione, quella vaticana, di stretta chiusura che sconfinava nell'irragionevolezza, al punto di provocare forti resistenze nella stessa Chiesa ("obbediamo, ma non condiammo"); un figlio non può essere concepito come il prodotto di una tecnica medica o biologica; il fine procreativo può realizzarsi licitamente solo attra-

"Dov'è la differenza fra aiutare l'atto di concepimento e sostituirlo? La morale dipende da come si ciacuala?"

verso l'unione sessuale dei coniugi; l'embrione è una persona, e va difeso in quanto tale. Il commento del professor Pera è caustico:

"Dov'è la differenza fra 'aiutare' un atto di concepimento e 'sostituirlo'?... Si aiuta, recita l'Istruzione, quando il seme viene prelevato 'a seguito dell'atto coniugale'; si sostituisce quando il seme viene prelevato 'in modo distinto dall'atto coniugale' (ad esempio, tramite fecondazione in vitro). L'inseminazione artificiale omologa il seme può essere prelevato nel primo modo. E allora?... prelevare il seme in un modo o in un altro è moralmente rilevante? La morale dipende da come si ciacuala? Nostro Signore non guarderà le nostre intenzioni piuttosto che rovistare sotto le nostre lenzuola?" [18].

Milioni di coppie (anche cattoliche) con problemi di sterilità, rivolgerebbero un appello fragoroso a queste parole. Ma non è finita: "Se due coniugi sono congiunti spiritualmente e nell'amore reciproco e del figlio a venire", scrive il professor Pera, "come è possibile che la tecnica che rende possibile all'atto unitivo di trasformarsi in procreativo li disgiunga? O l'unica tecnica che non disgiunge è quella di andare a letto, chiudere gli occhi, fare l'amore e aspettare qualche mese? Se è così, allora i santi padri faranno bene nella prossima Istruzione a mettere al bando anche i ginecologi e levatrici, perché anch'essi fanno ciò che un atto unitivo si trasformi in procreativo". Il filosofo lucchese prende una posizione netta anche sulla questione degli embrioni:

"Esiste un delicato problema di coscienza per tutti. Ma questo problema non si risolve decretando l'autorità che

"Solo la retta coscienza può dire se un embrione è persona. Minacciarla di sanzione è un peccato anche di fronte a Dio"

un embrione è una 'persona umana'. Perché che cos'è una persona umana, quando lo si è o lo si diventa è questione difficile da trattare. E se i santi padri pensano di risolverla rivolgendosi alla scienza, farebbero bene a riflettere che l'espressione 'persona umana' non appartiene al vocabolario scientifico, ma a quello filosofico e metafisico, su cui, per fortuna, la scienza è muta. Solo la singola coscienza, illuminata da Dio per chi ha il dono di essere stato da lui visitato o aiutata dalla semplice riflessione per gli altri, può dire qualcosa in proposito. E quando la retta coscienza parla è un peccato anche di fronte a Dio minacciarla di sanzione".

Eccola, una bella lezione del professor Pera! Il divulgatore del pensiero di Popper ha lasciato il posto al critico ferocce dell'invenzione del potere curiale vaticano nella sfera delle libertà individuali, tutte le libertà, comprese quelle scientifiche. Un campione di laicità, una fuoriclasse di anticlericalismo, uno strenuo alliere della libertà di ricerca scientifica. Per il momento.

### Quando l'ha detto

- [1] M. Pera, "Laico", in Giorgio Calcegno (a cura di), "Identità degli Italiani", La Stampa, 16 aprile 1988.
- [2] Cf. M. Pera, "I fondamenti epistemologici della società aperta", cit. "Secondo il principio di falsificazione, un'ipotesi una teoria ha carattere genuinamente scientifico quando è suscettibile di essere smentita dai fatti dell'esperienza; Oppure è stato il più importante assertore di questa concezione".
- [3] Ibidem.
- [4] M. Pera, "Un'etica per il megatopo. Non serve dettare norme agli scienziati", La Stampa, 16 aprile 1988.
- [5] Riferimento all'Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede Donum Vitae, 22 febbraio 1987, firmata dal cardinale-prefetto Joseph Ratzinger.
- [6] M. Pera, "Un'etica per il megatopo", cit.
- [7] M. Pera, "Lo scienziato che si ferma. L'esperimento dei medici di Bologna sull'embrione", La Stampa, 19 maggio 1988.
- [8] M. Pera, "Scienza sorvegliata. Berna: filosofi a convegno", La Stampa, 20 settembre 1988.
- [9] Ibidem. L'articolo si riferisce al convegno internazionale "Libertà e responsabilità, aspetti morali di fronte agli scienziati di oggi", organizzato dalla Conferenza delle accademie scientifiche svizzere, in corso nel settembre 1988 a Gersensee, nei pressi di Berna.
- [10] M. Pera, "L'omelia di Biffi. Sua Eminenza rimpiange Peppone", La Stampa, 5 maggio 1988.
- [11] M. Pera, "Galileo e i Lupi. Feyrabend riapre il caso", La Stampa, 9 giugno 1988.
- [12] G. Amato, "Dicimmo, la libertà porta anche sofferenza", Corriere della Sera, 8 giugno 1988.
- [13] M. Pera, "L'Apocalisse di San Giuliano", La Stampa, 10 giugno 1988.
- [14] M. Pera, "Aborto. Gli ipocriti e i confusi", La Stampa, 31 dicembre 1982.
- [15] M. Pera, "Feti sepolti, basta la pietà", La Stampa, 6 maggio 1988.
- [16] M. Pera, "Il ministro dimezzato. Donat Cattin e la polemica sull'aborto", La Stampa, 26 gennaio 1989.
- [17] Congregazione per la dottrina della fede, Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione (Donum Vitae). Risposte ad alcune questioni di attualità, 22 febbraio 1987. Cf. il testo ufficiale sul sito www.vatican.va.
- [18] M. Pera, "Figlio fabbricato con atto d'amore. Il richiamo vaticano ai medici", La Stampa, 27 dicembre 1988.